

MARTA BARONE
I GIARDINI
DEGLI ALTRI



Rizzoli

MARTA BARONE
I GIARDINI
DEGLI ALTRI

Illustrazioni di Chiara Fedele



Rizzoli

I versi riportati a pagina 35 sono tratti dalla poesia “Hai un sangue, un respiro” di Cesare Pavese contenuta nel volume *Le poesie*, edito da Einaudi © 1998, 2014 e 2020 Giulio Einaudi Editore S.p.A., Torino
Si ringrazia l’Editore per la gentile concessione.

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

Nuova prima edizione: ottobre 2020

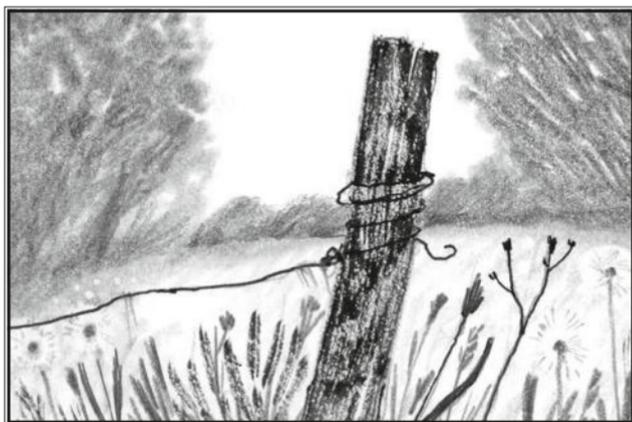
ISBN: 978-88-17-04922-1

Illustrazioni di Chiara Fedele

Redazione e impaginazione: Librofficina

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l’autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell’editore.

*A Margherita e Marta
e alla loro mamma,
eroina di tutte le storie.*



Capitolo 1

Ogni viaggio, diceva la mamma, è un ritorno. Olivier non capiva bene cosa volesse dire. Ritorno a cosa? Ritorno dove? Per quello che ne sapeva lui, ogni ritorno era un ritorno, e questo sì che aveva senso. Ma quando aveva chiesto spiegazioni, lei si era limitata a sfarfallare una mano con aria ispirata.

“Anzi” aveva aggiunto, come colpita da un’illuminazione, “ogni storia è un ritorno.”

Poi lo aveva guardato e gli aveva chiesto perché diamine non fosse già uscito per andare a scuola che erano le otto. Olivier era fuggito a lavarsi i denti e il discorso era caduto lì.

Ogni tanto però ci pensava ancora. Anche adesso che stavano andando alla casa che la mamma aveva affittato per l'intera estate. "Un Posto Tranquillo", aveva detto, e Olivier aveva sentito le maiuscole sferzargli le orecchie. Mentre guardava il paesaggio scorrere fuori dal finestrino, le curve dolci delle colline e le nuvole che galoppavano sopra i campi verde e oro, si era chiesto a cosa stessero tornando, esattamente, visto che lì non ci erano mai stati. Non lo chiese ad alta voce, però. Olivier non diceva quasi niente ad alta voce.

La casa si trovava ai margini di un piccolo bosco non troppo fitto, poco lontano da un paese – comunque abbastanza perché fosse il Posto Tranquillo che la mamma voleva. Sbu­cò dagli alberi all'improvviso e probabilmente prese alla sprovvista anche la mamma, che infatti frenò piuttosto bruscamente.

«Caspita» disse, dopo essere rimbalzata sul sedile. «Tutto bene, tu?»

«Tranquilla, non sei riuscita a uccidermi neanche oggi» rispose lui, dandole una pacca sul braccio. Lei gli lanciò un'occhiataccia e parcheggiò proprio davanti alla veranda.

La casa era dipinta di verde e le tegole del tetto e le imposte erano di un marrone brunito; Olivier

pensò che sembrava cresciuta dalla terra come le cose che la circondavano. Ai margini dello spiazzo di fronte alla veranda si intrecciavano arbusti di lavanda, rose di macchia e rosmarino officinale. Un gruppo di alberi era un po' discosto dagli altri.

«Che alberi sono quelli?» domandò Olivier, indicandoli.

«Tigli» disse la mamma. «Non sono boschivi, significa che sono stati piantati. Ora però aiutami a scaricare, scioperato!»

Passarono le due ore successive ad arieggiare, pulire e sistemare le loro cose. Intanto, Olivier ne approfittò per esplorare un pochino. La casa era meno grande di quanto sembrasse da fuori: al pianoterra c'erano un soggiorno enorme, una cucina piena di luce col pavimento di cotto e uno spazio che secondo la mamma doveva essere stato, un tempo, quello della dispensa; al primo piano, due camere da letto, un piccolo studio e due bagni. Olivier scelse la camera con il letto sotto la finestra perché i rami dell'albero più vicino arrivavano quasi a toccarla. Se tendeva la mano, poteva accarezzare le foglie.

«E questo che albero è?» non poté fare a meno di chiedere.

«Un sorbo» sorrise la mamma, affacciata alla porta.

Cenarono in veranda, con la tavola che avevano portato fuori dal soggiorno. La mamma tagliò dei pomodori e del pecorino e il pane che si era fermata a comprare nel piccolo negozio di alimentari del paese prima di arrivare. Mangiarono annusando gli odori della sera. Un maggiolino venne a passeggiare sul tavolo e poi ronzò via nella luce del tramonto.

«Sei contento di essere qui?» chiese la mamma in tono un po' ansioso, mentre gli passava la ciotola dell'insalata.

«Sì» rispose Olivier, netto. Lei continuava a guardarlo, accigliata. Forse si sentiva in colpa, ma lui era contento davvero. Erano lì perché sua madre aveva bisogno di un posto dove scrivere; aveva una consegna importante a settembre ed era paurosamente in ritardo, perciò necessitava della massima pace. Certo, lei era un'egoista, ma Olivier amava il suo egoismo ingenuo. E poi, quel luogo gli piaceva. Gli dava proprio la sensazione di ritorno di cui lei aveva parlato quella volta, anche se non avrebbe saputo spiegare perché.

Rimasero in silenzio qualche minuto. Olivier finì di mangiare, mentre sua madre guardava fuori sorreggiando lentamente un bicchiere di vino.

«Facciamo una passeggiata?» propose di colpo.
«Dai, i piatti li laviamo dopo.»

Si incamminarono lungo il sentiero che andava verso i campi e poi in direzione del paese, una mulattiera ombreggiata dal grano ormai alto. C'era ancora luce, una luce morbida, ambrata, nostalgica. La mamma si tolse le scarpe e se le lanciò oltre la spalla, reggendole per i lacci con due dita. I suoi lunghi piedi forti si appoggiavano sul terreno con grazia.

«Non mi sentivo così bene da mesi» disse dolcemente.

La mamma di Olivier era nata in Francia, in Normandia, vicino al mare grigioverde del Nord, e benché se ne fosse andata molto piccola, seguendo i suoi genitori, conservava in sé qualcosa di quello spirito selvatico, del vento che piega l'erica nella landa, dell'intimità con la terra. Era nascosto dentro di lei, in un posto che rimaneva irraggiungibile persino a Olivier, ma c'era. Il suo cuore aveva bisogno di quel cielo e di quei campi.

A volte Olivier si chiedeva se non fosse stato quello stesso animo segreto e libero da vincoli ad aver infine allontanato suo padre. Ma sapeva anche che non poteva essere quella l'unica ragione.